

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**La seduta comincia alle 9.**

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, Danieli, Maccanico, Montecchi e Morgando sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale, pendente presso il tribunale di Milano, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui

agli articoli 61, n. 10 e 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-quater, n. 116).

Ricordo che, per l'esame del documento, è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Gambale). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione — Doc. IV-quater, n. 116)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 116.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giuseppe Gambale, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Milano per il reato di concorso in diffamazione col mezzo della stampa aggravata.

Il reato, asseritamente commesso in concorso con il giornalista Francesco Verderami, sarebbe consistito nella pubblica-

zione di alcune dichiarazioni nell'ambito dell'articolo « Il ministro Ferrara: quell'arresto è un'indecenza », apparso sul *Corriere della Sera* del 22 settembre 1994, offensive della reputazione del dottor Umberto Improta, all'epoca prefetto della provincia di Napoli, e, segnatamente, « domandandosi, dopo l'arresto dell'onorevole Antonio Gava "visto a Napoli come un segno di liberazione", quando sarebbe venuto "il turno del prefetto Improta?" ».

L'articolo in questione — del quale la Giunta ha preso conoscenza integrale — traeva spunto dall'arresto dell'ex senatore Antonio Gava, che aveva suscitato grande clamore sulla stampa, anche per le modalità abbastanza spettacolari con le quali era stato effettuato.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 1° marzo 2000, ascoltando, com'è prassi, il deputato Gambale. Il medesimo deputato ha fatto presente che il suo commento — evidentemente pronunciato « a caldo » e con l'inevitabile sintesi propria di un'intervista giornalistica — traeva spunto da una lunga attenzione critica che egli, anche nella sua qualità di deputato, aveva costantemente rivolto nei confronti dell'attività dell'allora prefetto di Napoli, attenzione critica che era stata esplicitata anche in alcune interrogazioni parlamentari che invitavano il ministro dell'interno a vigilare su alcune irregolarità che, a suo giudizio, potevano farsi risalire al pubblico ufficiale sopra menzionato. Effettivamente, la Giunta ha potuto prendere conoscenza di due interrogazioni, entrambe presentate nell'XI legislatura, che facevano riferimento a gravi situazioni di irregolarità nella gestione della cosa pubblica.

Il relatore ritiene doveroso premettere che egli non condivide questo tipo di linguaggio né questo modo di esercitare la propria legittima critica politica. Posso dire che non lo condivido neanche io che sostituisco il relatore ufficiale.

Ciò detto, tuttavia, l'opinione unanime della Giunta è stata comunque nel senso di ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento debbono farsi risalire ad una manifestazione di opinioni piena-

mente identificabile con la funzione parlamentare e ciò sia perché le opinioni in questione sono state manifestate nell'ambito di un contesto — quello dell'arresto del senatore Gava — che allora poneva i temi connessi con quell'atto giudiziario al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico-parlamentare, sia perché gli apprezzamenti critici rivolti — in forma evidentemente paradossale e certamente non condivisibile — dall'onorevole Gambale al prefetto di Napoli rappresentavano tuttavia l'epilogo di una serie di atti ispettivi tipici che il medesimo onorevole Gambale aveva rivolto nei confronti dell'attività di quell'ufficio.

Per questi motivi, la Giunta ha deliberato, all'unanimità, di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione — Doc. IV-quater, n. 116)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 116, concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (5422-B) (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e mo-

dificato dal Senato: Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 (*per l'articolo 9 e gli emendamenti ad esso presentati vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — A.C. 5422-B sezione 8*).

**(Ripresa esame dell'articolo 9  
— A.C. 5422-B)**

PRESIDENTE. Prego il relatore, onorevole Bartolich, di dar conto degli esiti della riunione del Comitato dei nove.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Questa mattina, alle 8,15, si è riunito il Comitato dei nove della Commissione affari esteri, che è quella competente su questo provvedimento di proroga di termini. Svolta una disamina della situazione, il Comitato, a maggioranza, ha sostanzialmente ritenuto che non fosse possibile apportare ulteriori modifiche al testo e che quindi non fosse possibile presentare ulteriori emendamenti oltre a quelli già presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Rimangono pertanto gli emendamenti già presentati dalla Commissione?

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Sì, rimangono gli emendamenti della Commissione — sui quali vi è una sostanziale condivisione — per cui ritengo che si possa procedere.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Spiace dover confermare la posizione del gruppo di Forza Italia completamente contraria alla proposta emersa, anche perché con

l'emendamento 9.13 della Commissione, contrastando la filosofia di questo disegno di legge, si prorogano alcuni termini per coloro che sono già all'estero, superando il limite di dieci anni di permanenza all'estero e portandolo fino a dodici anni, ma contemporaneamente non viene accolta la nostra proposta, che in qualche maniera cercava di far sì che i dieci anni di attività consentita all'estero di questi insegnanti potessero, almeno in casi eccezionali, svolgersi senza soluzione di continuità. Avevamo proposto alcune soluzioni per consentire — almeno nelle situazioni più disagiate e per particolari motivazioni — a chi intendeva rimanere dieci anni all'estero di poterlo fare senza dover tornare due o tre anni in Italia, interrompendo quel *cursus*. Ci sono situazioni in cui l'interruzione non provoca disagi e problemi, ma ve ne sono altre in cui un'interruzione di due, tre o cinque anni potrebbe alla fine convincere l'insegnante a non riprendere il *cursus* all'estero.

Avevamo cercato di trovare una soluzione di compromesso su questo punto, ma non è stato possibile. Si offre ora la possibilità per gli insegnanti che sono già all'estero di arrivare anche a 12 anni, ma non era questo il nostro intendimento. Non intendevamo, infatti, allungare il tempo di permanenza all'estero degli insegnanti. Riteniamo che vi debba essere un *turnover* e che 10 anni non siano un tempo eccessivamente lungo; in questo frangente siamo, pertanto, costretti a rimanere all'opposizione.

VITTORIO VOGLINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Presidente, a nome dei Popolari, vorrei anch'io fare qualche precisazione.

Ci sembra condivisibile l'indicazione di una durata massima di permanenza e di un adeguato periodo di servizio in Italia prima di un'eventuale nuova destinazione. Ciò per due ragioni di fondo: in primo luogo, per consentire che si possano uti-

lizzare bene ed opportunamente le risorse umane e culturali del personale destinato; in secondo luogo, per garantire un ampio e utile ricambio del personale in servizio all'estero. Queste sono le due ragioni per cui siamo d'accordo con le due proposte che giungono dal Senato. Invece, rimaniamo ancora perplessi — e vorremmo che il Governo ci desse una parola di conforto — sul contenuto dei primi due commi dell'articolo che ci sembra riguardi materia pattizia (disciplina cioè la mobilità professionale), che è regolata dalla contrattazione collettiva nazionale di comparto e da quella integrativa, ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 1993.

Chiederei al Governo una parola su questo punto anche per una maggiore tranquillità.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Vito, a nome del gruppo di Forza Italia, ha chiesto la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,14).**

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di 5 e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,45.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIANTE

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Bova, D'Ippolito, Serafini e Signorino sono altresì da considerare in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, intervengo solo perché ieri c'è stata un po' di polemica e si sono fatte osservazioni sulle donne in missione. Ad inizio seduta è stato letto l'elenco dei deputati in missione, i quali erano ottantuno. Capita che nella seduta pomeridiana se ne aggiungano altri, ma che addirittura nel corso dei venti minuti di preavviso continuino ad arrivare missioni da parte del Governo, in tempo reale...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi ascolti; il Governo in questo caso non c'entra niente.

ELIO VITO. Io mi limiterei a far aumentare le missioni due volte al giorno, non quattro. Tutto qui.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se abbiamo un metodo leale e civile di confronto, perché deve offendere?

ELIO VITO. Non offendono!

PRESIDENTE. Mi ascolti. È accaduto che il presidente della Commissione antimafia, alle 9 e 9 minuti, abbia trasmesso una missione dell'onorevole Bova, il quale è con quella Commissione a Crotone. Noi non l'avevamo ricevuta in tempo. Mi sono spiegato? Mi chiedo allora se sia giusto penalizzare un collega per un ritardo del presidente della sua Commissione.

L'altra aggiunta riguarda quattro colleghi deputate, due della maggioranza e due dell'opposizione, le quali ieri hanno votato e oggi mi hanno informato che si recano a Napoli al Forum euromediterraneo delle donne parlamentari. Come lei

sa, abbiamo dato a tutti la possibilità di andare in missione a Napoli e non vedo perché dovremmo toglierla a queste quattro colleghi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. La questione non è nei confronti di queste colleghi, ma sta nel fatto che le missioni, appunto per dare ordine allo svolgimento della seduta, vengono lette all'inizio della seduta stessa. Se per ragioni indipendenti dalla volontà nostra e del collega interessato non vengono comunicate, i nomi degli altri colleghi in missione saranno aggiunti alla ripresa pomeridiana della seduta, fatto che già ha rappresentato, come lei sa, un'eccezione di questa legislatura.

PRESIDENTE. Su questo ha ragione, l'osservazione è corretta, ma non abbiamo ancora cominciato a votare ed il prossimo sarà il primo voto della seduta. Se quanto diceva fosse accaduto a votazioni già iniziate, le avrei dato assolutamente ragione. Il motivo è che non abbiamo ancora cominciato a votare.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, intervengo sempre sullo stesso argomento. Vorrei capire — glielo chiedo formalmente — se esista un limite, se vi sia un punto di equilibrio superato il quale non è più ammissibile il ricorso all'istituto della missione.

Siamo passati da una media di 50, 55, 60 missioni a una di 90. Con 100, 150 missioni, tutte legittime, pensa che l'Assemblea possa ancora correttamente lavorare? Pensa che possa votare una maggioranza in cui, per ipotesi, vi siano 200 deputati in missione e 100 presenti?

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, si tratta di interrogativi retorici la cui risposta lei conosce benissimo.

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 5422-B (ore 9,50).**

**(Ripresa esame dell'articolo 9  
— A.C. 5422-B)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.10 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	289
<i>Votanti .....</i>	288
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	145
<i>Hanno votato sì .....</i>	288
<i>Sono in missione 82 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti .....</i>	299
<i>Votanti .....</i>	297
<i>Astenuti .....</i>	2
<i>Maggioranza .....</i>	149
<i>Hanno votato sì .....</i>	136
<i>Hanno votato no.....</i>	161
<i>Sono in missione 82 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 9.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, l'emendamento alla nostra attenzione riguarda il fulcro del problema del provvedimento in discussione. Per la verità, non ho ancora colto né dal rappresentante del Governo, né dal relatore i motivi per i quali con il provvedimento non solo si modifica il regime degli insegnanti italiani all'estero, ma si insiste su una norma che ritengo ingiustificata, immotivata e punitiva. Si prevede cioè che, a regime, dopo cinque anni questi insegnanti debbano rientrare in Italia e debbano rimanervi obbligatoriamente tre anni, trasferendo le loro famiglie ed i loro figli, cambiando loro scuola, modificando abitudini, salvo poi, dopo tre anni, tornare all'estero per un quinquennio.

Nasce anche un sospetto: perché si insiste, oltretutto nei confronti di persone che hanno vinto un concorso, che fanno parte di una graduatoria che, come abbiamo verificato ieri, viene gestita dall'ARAN sulla base di un contratto siglato dal Governo e dai sindacati, e che, quindi, hanno aspettative? Quali sono le ragioni per le quali tali persone devono tornare per tre anni in Italia, abbandonando l'inserimento in un paese straniero, nelle cui scuole sono previsti programmi che durano per un numero maggiore di anni, vanificando professionalità e facendo venir meno il collegamento con una realtà che, in Europa e nel mondo, richiede stabilità e conoscenza? Non vorrei che premessero soltanto questioni di tipo clientelare (chi deve partire ha interesse a «far fuori» chi è davanti in graduatoria) e che si creasse un danno, dal punto di vista economico e funzionale, solo per favorire qualcuno che preme per andare all'estero.

Credo sia ragionevole prevedere che, pur portando la permanenza a cinque anni, i due periodi di insegnamento possano essere senza soluzione di continuità, senza i tre anni (o i cinque anni previsti dal testo originario) di svolgimento del

servizio in Italia, che non si capisce a cosa serva.

**ADRIA BARTOLICH, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ADRIA BARTOLICH, Relatore.** Signor Presidente, mi dispiace ripetere quanto ho già affermato in sede di replica, al termine della discussione sulle linee generali.

Mi stupisco del fatto che l'onorevole Giovanardi si stupisca: sono state ampiamente motivate le ragioni che hanno indotto la Commissione, e che spero indurranno anche l'Assemblea, a modificare le norme vigenti sugli insegnanti di stanza all'estero. Desidero riassumerle brevemente, anche se ho fatto un intervento più ampio in sede di replica, perché credo che l'Assemblea debba essere aggiornata sulla situazione attuale di tali insegnanti.

Stiamo parlando di insegnanti che molto spesso operano all'estero ben oltre il periodo previsto sia dal testo unico, sia dalla contrattazione sindacale; molto spesso, essi si trovano all'estero da oltre venti anni. Non dico che tali insegnanti siano privilegiati; sicuramente percepiscono una retribuzione anche adeguata al livello di disagio che sopportano, ma desidero fornirvi alcuni dati nel dettaglio affinché i colleghi ne siano al corrente. Gli insegnanti in questione percepiscono un assegno di permanenza all'estero pari a (vi elenco cinque o sei cifre a caso) 8 milioni, 9 milioni, 10 milioni, 11 milioni, 12 milioni, in aggiunta allo stipendio che gli insegnanti italiani percepiscono regolarmente in Italia.

**PAOLO BAMPO.** Lo dice la legge!

**ADRIA BARTOLICH, Relatore.** Sappiamo, naturalmente, che in alcuni paesi il tenore di vita è di un certo livello; in Francia 11 milioni hanno un certo valore, in Congo o in Bangladesh la stessa cifra, in considerazione del reddito *pro capite* esistente, consente di vivere con certi *confort*, sia pure sopportando alcuni disagi

(nessuno intende punire questi insegnanti). Faccio presente che lo stipendio di un insegnante in Italia è di poco superiore ai 2 milioni al mese.

La normativa preesistente, dettata dal testo unico, prevede una permanenza all'estero di sette anni, un anno di permanenza nel paese di origine (quindi in Italia) ed una possibilità discrezionale di proroga di ulteriori sette anni per il 50 per cento dei posti disponibili che, in molti casi, si è trasformata in una permanenza di venti o trent'anni.

Non si tratta né di rendere tali insegnanti eroi, né di farli diventare vittime. L'istituto della permanenza all'estero degli insegnanti non si realizza attraverso un trasferimento d'ufficio disposto dal Ministero: essi fanno regolare domanda e, per loro scelta, si recano all'estero ad insegnare in condizioni salariali non dico di privilegio, ma comunque nettamente migliori di quelle degli insegnanti che lavorano in Italia. Si tratta di una libera scelta; noi abbiamo cercato di mettere alcuni paletti, di introdurre un minimo di rigore ed una minore discrezionalità nell'applicazione di tali norme, definendo una disciplina a regime che, secondo il Senato, dovrebbe essere caratterizzata da cinque anni di insegnamento all'estero, da cinque anni di permanenza in Italia e da altri cinque anni di insegnamento all'estero. Abbiamo modificato tale disciplina, in virtù delle osservazioni svolte dai colleghi dell'opposizione, prevedendo a regime cinque anni all'estero, tre anni in Italia ed ulteriori cinque anni all'estero; abbiamo aggiunto, poi, una norma transitoria che non solo non penalizza gli insegnanti che già sono all'estero, ma che cerca di andare incontro alle loro esigenze. L'emendamento 9.13 della Commissione prevede che gli insegnanti già in permanenza all'estero possano, su richiesta, terminare il settennato. Non andiamo quindi contro le normative precedenti e vigenti e non vi è pertanto alcun diritto acquisito che viene violato. L'unica cosa che viene cambiata è quella discrezionalità con cui in precedenza si assegnava il 50 per cento dei posti disponibili in

seguito; e noi non solo diciamo che tali insegnanti possano ripresentare la richiesta per rimanere altri cinque anni all'estero (sostanzialmente, quindi, allunghiamo il periodo possibile fino a 12 anni, diversamente da quello che si fa per chi entrerà con la norma a regime), ma allunghiamo anche il periodo di permanenza a 12 anni. Non mi sembra che in questo vi sia alcun atteggiamento punitivo da parte della Commissione (auspico che l'Assemblea lo comprenderà): si tratta semplicemente di prevedere delle norme serie e rigorose per una situazione che rigorosa non è stata e che si è prestata a clientele e a discrezionalità che non crediamo più accettabili.

Per questo motivo, raccomando all'Assemblea l'approvazione degli emendamenti presentati dalla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nel corso della seduta di ieri ho avanzato una proposta che avrebbe potuto consentire di avere più tempo, quella cioè di approvare il testo con gli emendamenti presentati dalla Commissione riservando poi, in sede di terza lettura al Senato, un approfondimento. Avevo inoltre dichiarato la disponibilità del Governo in questo senso, che è stata purtroppo male interpretata. Ad oggi, quindi, sono costretto a ribadire con decisione quello che è stato testé ricordato dalla relatrice, e cioè che è stato svolto un lavoro intenso (ne devo dare atto alla Commissione) per cercare di recepire alcune ragionevoli ipotesi di correzione del testo originario. Credo che ora siamo giunti però al punto limite della disponibilità ad accogliere ipotesi correttive.

Mi sembra che il testo che emerge, esaminando gli emendamenti proposti dalla Commissione, sia di grande ragio-

nevolezza e che tenga conto degli interessi essenziali dello Stato e del Governo italiano: non costruire categorie di docenti che liberamente scelgono all'inizio della loro carriera di andare all'estero e che poi non tornano più *de facto* in Italia per il resto della loro attività professionale.

L'esigenza che è stata posta al Senato, e che il Governo condivide, è quella di avere docenti che riescano ogni tanto, dopo qualche anno, a tornare in Italia per fare un corso di professionalizzazione, per riqualificarsi professionalmente — perché nel frattempo in Italia si registra una evoluzione del sistema scolastico, delle attività didattiche — al quale i docenti italiani sono sottoposti non ogni cinque o sette anni ma addirittura con scadenza mensile. Tali docenti dovrebbero soprattutto ritornare in Italia per vivere nella società italiana e comprendere come questa in quei sette anni si sia modificata poi per ritornare all'estero.

Le obiezioni che ho sentito esprimere, e che ovviamente condivido da un punto di vista umano, sono relative al disagio che questi nostri docenti all'estero vivrebbero, soprattutto quelli che hanno famiglia e figli che studiano in condizioni anche disagiate all'estero. Questo è vero, ma è altrettanto vero che in una società globalizzata bisogna accettare gli elementi positivi e pure gli elementi negativi. È certo che vi sono insegnanti italiani all'estero con le loro famiglie che vivono dei disagi, ma vi sono anche i cittadini italiani che abitano nella *City* di Londra, vi sono gli ambasciatori, i consoli, il personale addetto alle ambasciate e i militari. Nella sostanza, quindi, in una società globalizzata, vi è un elemento di disagio ormai generalizzato, ma si registrano anche elementi di positività. Il lavoro svolto dalla Commissione con questi emendamenti mi sembra che vada nella direzione di temperare queste esigenze riducendo gli eventuali disagi, ma consentendo anche quella riqualificazione professionale che serve, non dimentichiamolo mai, ai destinatari, che sono proprio i concittadini italiani che vivono all'estero. Loro devono essere l'obiettivo finale, perciò a loro noi

dobbiamo offrire il migliore servizio didattico dal punto di vista della qualità professionale che può essere espressa.

Rispetto alla valutazione del rapporto tra i commi 1 e 2 e alla contrattazione, come ho già detto (e lo ripeto con molta nettezza), si tratta di procedure di semplificazione. Siano esse definite nel regolamento applicativo interministeriale previsto nei commi 1 e 2 ovvero in un testo di contrattazione integrativa, il Governo, naturalmente (non può essere diversamente), si impegna ad elaborare questi provvedimenti in accordo con le parti sociali. Questo mi sembra di assoluta evidenza e lo ribadisco con determinazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Danieli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Come sempre, siamo in presenza di provvedimenti che comprendono troppe cose e diverse fra loro, tant'è vero che fino all'articolo 8 non c'è stato nessun problema tra maggioranza e opposizione, perché riguardava realmente proroghe e sistemazione di partite già giocate.

Nell'articolo 9, improvvisamente, ribaltiamo la logica degli insegnanti all'estero; la ribaltiamo in tempi ravvicinati rispetto alle firme dei contratti sindacali di cui si è già parlato e la ribaltiamo di 180 gradi! Infatti, concordo con chi ricorda il malvezzo e il malcostume che ha regnato fino ad oggi perché le norme vigenti consentivano un certo tipo di atteggiamento da parte degli insegnanti all'estero, e cioè di giocare con i sette anni più i sette anni, con la proroga e con altro. Quindi, mettere a posto questa situazione era un obbligo, però non sempre la reazione è pari all'azione che l'ha provocata, essendo spesso superiore. In questo caso, mi sembra che il risultato sia peggiore del male che cerchiamo di sanare.

Quando si è chiesto chiarezza nel rapporto tra gli insegnanti all'estero e il

proprio paese (quindi il Ministero) ed è stato detto che si potevano concedere due mandati di cinque anni e basta, noi ci siamo dichiarati d'accordissimo. Ammettiamo che, complessivamente, nella vita professionale di un insegnante egli decida di trasferirsi all'estero per dieci anni perché gli va bene, perché gli piace, perché fa parte anche del suo bagaglio culturale, e porta cultura italiana all'estero: benissimo! Il problema è che in certe situazioni dovremmo prevedere che questi anni non abbiano soluzione di continuità, non consentendo più alcuna deroga dal giorno successivo al decimo anno. Su questo siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Niccolini.

Colleghi, per cortesia. Onorevole Merlo, onorevole Risari!

Mi scusi, onorevole Niccolini, è per darle la possibilità di parlare. Prosegua pure.

GUALBERTO NICCOLINI. Dunque, noi voteremo a favore del limite massimo di dieci anni, però chiediamo che in certe situazioni questi dieci anni si svolgano senza soluzione di continuità. Abbiamo fatto l'esempio pratico del giovane insegnante *single* che decide di andare cinque anni a Parigi. Possiamo farlo tornare in Italia, sono d'accordo con voi, non sarà un grosso problema né sarà un grande disagio, però c'è anche il caso dell'insegnante con famiglia che decide di andare in Africa piuttosto che in Sud America, o in Australia piuttosto che in Nuova Zelanda. Così facendo creeremmo un grande problema a questo signore con figli perché dovrà rientrare in Italia, fermarsi tre quattro o cinque anni, e poi ripartire, ma questo insegnante, sicuramente, trascorsi questi anni non tornerà più all'estero una volta costretto a tornare in Italia.

Ritengo che un ciclo didattico di dieci anni non sia infinito. La scuola elementare dura cinque anni e la scuola media dura tre, e sono già otto anni; vediamo dunque che non siamo lontanissimi. Dunque, non vedo perché, per sistemare un

malvezzo precedente, dovremmo creare una situazione così pesante oggi. Ieri sera, sembrava che, di fronte alla presa di posizione di un gruppo della maggioranza, o di alcuni suoi esponenti, il Governo e la maggioranza stessa fossero disponibili ad una mediazione, quindi a venire incontro alle esigenze che avevamo evidenziato. Questa mattina, evidentemente, quel gruppo è rientrato nel suo alveo naturale ed ha assicurato fedeltà alla maggioranza, per cui, non avendo più bisogno di mediazione, avete « rimesso in pista » esattamente la vostra posizione di ieri sera, con l'emendamento 9.13 della Commissione, sul quale mi riservo di intervenire successivamente. A questo punto, insistiamo nel chiedere che vi siano varchi per poter consentire, in alcuni casi, la possibilità di prestare servizio all'estero per dieci anni consecutivi; se non si riuscirà ad inserire tale previsione, voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole MorSELLI. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, oggi, a parte la delusione evidente, perché purtroppo la notte non ha portato il consiglio che tutti ci auguravamo, abbiamo sentito dalla collega Bartolich affermazioni assurde e gravi: intanto, collega, quando si dice che la normativa in vigore si presta, e si prestava, a clientele non più accettabili, devono essere fatti i nomi e citate le circostanze! Non è pensabile che si possa bollare con un marchio d'infamia dei lavoratori, così come il relatore ha fatto riferendosi a clientele non più accettabili: nomi e circostanze, allora, colleghi!

Si tratta di duemila insegnanti...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Fiori, si accomodi.

STEFANO MORSELLI. Se vi sono state, tra loro, persone che hanno ricoperto indegnamente certi posti, se vi sono state clientele non accettabili nell'assegnazione dei posti, vengano fatti i nomi e

segnalati chiaramente a tutti! Non è pensabile lanciare il sasso e nascondere la mano: dobbiamo sapere, in tal caso, chi sono i padrini di queste situazioni e di questo malcostume!

Non è pensabile, inoltre, affermare che le indennità degli insegnanti sono troppo alte, quando sappiamo che le indennità per il lavoro all'estero sono di una certa entità per tutti, in particolare per i diplomatici, gli ambasciatori, i consoli, i funzionari; sappiamo peraltro quanti non svolgono con grande professionalità il loro ruolo. Nelle missioni che abbiamo effettuato, infatti, spesso abbiamo avuto amare sorprese ed abbiamo toccato con mano che, a volte, persone di grandissima levatura si scontrano con altre che certamente non sono all'altezza: anche negli ultimi giorni ne abbiamo avuta dimostrazione. Tuttavia, nessuno ha mai messo in discussione le difficoltà dell'ambientamento nei paesi stranieri, in particolare nelle sedi disagiate, e dell'integrazione sociale all'estero.

Chiediamo, allora, al Governo e al sottosegretario Danieli, che è stato sempre sensibile a certe tematiche, anche prima di ricoprire il suo odierno importante ruolo, come sia possibile affermare che dieci anni sono troppi. Avevamo raggiunto una mediazione, pensando che sette più sette anni continui potessero essere troppi e vi eravamo venuti incontro; avevamo quindi individuato nei dieci anni un periodo congruo per non creare squilibri nelle comunità italiane, perché vi sono i disagi degli insegnanti ma anche considerevoli disagi delle comunità italiane che desiderano la continuità dell'insegnamento. Ci chiediamo, allora, veramente, colleghi della Commissione, come sia pensabile e possibile ragionare a colpi di maggioranza, senza tenere conto delle realtà oggettive e del buon senso. Riteniamo, quindi, che non sia assolutamente proponibile e votabile questo testo; non capisco, poi, perché dovremmo avere il senso di responsabilità di garantirvi il numero legale per votare questo tipo di provvedimenti. Si tratta, infatti di provvedimenti che devono trovare una sintesi

comune di buonsenso nell'interesse generale, altrimenti si deve arrivare ad un muro contro muro e ci troverete costretti a dirvi « votateveli », perché non possiamo essere corresponsabili nemmeno di voti contrari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, l'articolo 9 del provvedimento in esame costituisce il fulcro del nostro dissenso dalla maggioranza. La relatrice ha sostenuto che, in presenza di una certa discrezionalità, era necessario rivedere i termini e che vi sono stati favoritismi. La Lega nord Padania ha sempre denunciato tali discrezionalità e premi a partiti o agli amici degli amici, quindi è vero ciò che ha affermato la relatrice. È anche vero, però, ciò che ha sostenuto il collega Morselli, vale a dire che non è possibile etichettare tutti gli insegnanti allo stesso modo. Il problema è talmente evidente che, negli anni novanta, si è cercato di fare un primo tentativo, direi abbastanza ben riuscito, di normalizzare l'ingresso ai posti, talora privilegiati, con un concorso per titoli. Si è fatta una certa chiarezza, quindi, ed una selezione di merito. Sicuramente occorre un ulteriore sforzo per premiare coloro che effettivamente sono in grado di svolgere un ottimo lavoro all'estero.

Desidero sottolineare anche che sarebbe necessario agire con altri meccanismi, ovvero con un disegno di legge che preveda un sostegno decoroso per coloro che insegnano all'estero e contemporaneamente aumenti lo stipendio degli insegnanti in generale che, se comparato a quelli europei, risulta davvero indegno e sicuramente poco stimolante, al fine di compiere il proprio dovere con amore e dedizione. È anche vero, tuttavia, che 11 milioni per chi opera in Francia non sono troppi, dati i costi di alcune città, ad esempio Parigi, ma sicuramente dalla Francia si può tornare a casa per il weekend in treno o in macchina; in paesi quali

il Congo o il Bangladesh, invece, 11 milioni fanno impressione, ma vi sono spese più elevate per il trasporto aereo e il contesto nel quale si opera è sicuramente più difficile, quindi, nonostante la cifra a disposizione, pochi riescono a condurre una vita che definirei una prigione dorata.

Al di là di queste disquisizioni, che andrebbero valutate caso per caso e con più calma, resta il problema di fondo: si va ad incidere troppo bruscamente e per un periodo di tempo troppo breve su un meccanismo ormai consolidato e apprezzato dagli stessi italiani all'estero. Mi riferisco alla possibilità di avere una continuità e al fatto di avere raggiunto una certa professionalità. Sicuramente è necessario incidere sul ridimensionamento, sicuramente dobbiamo favorire coloro che hanno titoli di merito in Italia, tuttavia il meccanismo ci appare troppo brusco e per un periodo di tempo troppo breve. Siamo del parere di trovare una via di mezzo tra quanto proposto dal Governo e dalla relatrice e quanto proposto dal collega Giovanardi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BIANCHI.** Signor Presidente, ho dialogato con i colleghi, ed in particolare con il collega Niccolini, al quale riconosco sempre grande pacatezza, e vorrei sgombrare il terreno da due elementi: non vi è un problema di fedeltà, perché, grazie a Dio, anche per il nostro partito il medioevo è alle spalle e la politica si fa sulla base di criteri più razionali. In secondo luogo, non è neanche un problema di notti, « strana notte » o ultima di carnevale per alcuni, notte di prequaresima per altri e, quindi, non molto adatta a questo tipo di riflessioni.

Accolgo invece l'osservazione del collega Calzavara: chi si volesse apprestare a manovre clientelari non si attesterebbe su tale provvedimento e sugli emendamenti che la Commissione ha presentato. Ce lo impediamo ed anche questo è un criterio

di razionalità di chi cerca di governare non il passato e neppure l'oggi, ma almeno il domani, se non il dopodomani.

Detto questo, vorrei fare un'ulteriore osservazione: ognuno di noi giunge con la sua professionalità ed alcuni di noi con lo *status* di insegnante. Non vorrei che si dimenticasse il disagio di molti insegnanti italiani che, ad esempio, da Potenza vanno ad insegnare nell'alto lago di Como, o viceversa, senza alcuna indennità. Non è un modo per alludere ad altre identità, ma si tratta di riconoscere un sacrificio che viene fatto nella quotidianità, senza alcuna levata di scudi e di ciò va data lode e riconoscimento al nostro ceto insegnante: mi pare sia il caso sottolinearlo.

Ma veniamo al problema. Siamo in un'era di globalizzazione: non è una parola, ma è uno stato di fatto; poi si può essere più o meno francesi, accettarla *à gogo* o meno, ma la globalizzazione esiste. Chi va ad insegnare in questi paesi — e parlo *ex professo*, poiché vengo dalla società civile ed ho conosciuto la nostra emigrazione in Europa, in America latina, in Africa e così via — non parte più con il « legno » mercantile; l'emigrante non va più per terre assai lontane, ma è comunque dentro la globalizzazione e senz'altro è questo il caso dei nostri insegnanti che scelgono questa strada.

Si tratta, quindi, di un problema di contesto, che peraltro, in un certo senso, fa sì che questi insegnanti abbiano le stesse condizioni di vita e le stesse attese di molti nostri professionisti che escono dal nostro paese e vi rientrano: pensate a tutti coloro che lavorano nelle multinazionali. Considerata l'indennità non cospicua, ma neanche minima, che viene data a questi insegnanti, da questo punto di vista il disagio si configura in maniera se non paritaria, quanto meno analoga a quello dei professionisti nostri connazionali che lavorano in Italia e all'estero, a cui torna perfino utile, dal punto di vista professionale, un rientro in patria.

Da questo punto di vista credo sia necessario « rialfabetizzarsi » rispetto ad una realtà mutevole: ho in mente alcune situazioni addirittura di disagio psicolo-

gico, dei nostri emigranti in Australia, ad esempio, che, ritornando in patria, trovavano nel paese l'*èthos* e l'etica totalmente cambiati. Credo, quindi, che questa capacità di uscire e di rientrare sia un forte elemento professionale.

La norma cerca di salvaguardare le posizioni di chi è abituato ad un altro modo di procedere, senza una drastica svolta: chi poteva restare dieci anni di fila all'estero può farlo per sette anni. Al di là della cifra più o meno biblica, non mi sembra si tratti di un elemento davvero distruttivo da questo punto di vista.

Ritengo, pertanto, che il primo problema sia quello di un elemento di professionalità che si configura all'interno delle nuove coordinate. Non possiamo parlare di globalizzazione per quel che riguarda le imprese o il sistema Italia, che va in questa direzione, e dimenticarla in questo caso, quasi rinchiudendo l'insegnante in una forma burocratica pregressa: gli insegnanti non meritano questo e lo dico da insegnante.

L'ultimo elemento da sottolineare riguarda un problema di *turn over*, che non interessa soltanto la professionalità, connessa alla capacità di entrare ed uscire, ma concerne anche una certa giustizia distributiva, perché vi possono essere più persone, *single* o meno, che vogliono fare questo tipo di esperienza. Mi pare che, tutto sommato, la norma e l'emendamento proposto vadano in questa direzione.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le ricordo che la sua componente ha esaurito il tempo a disposizione; pertanto, può intervenire a titolo personale per quattro minuti. Ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, abbiamo accettato il principio di ridurre, come voluto dal Governo e dalla maggioranza, la permanenza all'estero a due periodi di cinque anni ciascuno. Ho voluto però sollevare il problema del periodo obbligatorio di permanenza in

Italia; infatti, sappiamo che chi va all'estero deve sradicarsi (mi riferisco al coniuge, ai figli e all'appartamento, nonché agli interessi economici) da quel paese, tornare in Italia, riorganizzare la propria vita. Non si tratta solo di un dato economico. La relatrice ha parlato della spesa di 8 milioni; ma anche chi dovrà sostituire quegli insegnanti percepirà tale somma! Nessun esponente del Governo o della maggioranza, infatti, ha affermato che si debbono modificare le retribuzioni degli insegnanti italiani all'estero. Quindi, vi saranno più spese; infatti, chi dovrà insediarsi al posto dell'insegnante che torna in Italia, costerà molto al Ministero degli esteri. Pertanto, dal punto di vista economico, la disposizione che stabilisce l'obbligo di permanenza di tre anni in Italia costerà molto di più al bilancio dello Stato e al Ministero degli esteri.

Signor Presidente, non comprendo il motivo per cui debba sussistere una norma odiosa e vessatoria, che sconvolge la vita di famiglie per le quali la stessa maggioranza afferma che è giusto che debbano vivere dieci anni all'estero: se è giusto che queste persone vivano dieci anni all'estero, sarà altrettanto giusto, dopo cinque anni, effettuare una verifica, valutare se sussista una professionalità, quindi, consentire loro di trascorrere un altro periodo di cinque anni all'estero; in tal modo avrebbero esaurito il loro compito e si consentirebbe loro di organizzarsi dal punto di vista finanziario e familiare.

Mi chiedo, dunque, per quale motivo si debbano obbligare queste persone a trascorrere un periodo di servizio nel territorio nazionale, come fosse un periodo sabbatico. Mi chiedo: quando un magistrato vince un concorso, lo si obbliga ogni cinque anni a prestare un altro servizio per un determinato periodo di tempo? Non comprendo, dunque, per quale motivo tale parametro debba essere applicato soltanto agli insegnanti all'estero, che hanno vinto un concorso. Il nostro, dunque, è uno sforzo di mediazione.

Si parla tanto di politica estera; accediamo ad una impostazione della maggioranza, ma chiediamo solamente di rivedere la disposizione relativa al periodo intermedio di servizio da prestare nel territorio nazionale. Mi sembrerebbe saggio che il Parlamento adottasse provvedimenti largamente condivisi, anche dalla categoria degli insegnanti cui viene applicata improvvisamente una norma che nasce dal Senato. Si tratta di una disposizione con la quale si trovano improvvisamente a fare i conti anche i sindacati, senza che nessuno abbia mai discusso il contenuto di tale riforma (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, per gli insegnanti all'estero l'indennità è il carnevale; i tre anni obbligatori di servizio nel territorio nazionale sono, dunque, la Quaresima! È evidente, come afferma il collega Giovanardi, che non tutte le situazioni sono uguali, però a questa osservazione ha già risposto il sottosegretario Danieli: quando si fissano le regole, qualcuno vi si ritrova con più facilità, qualcun altro soffrirà un disagio supplementare. Debbo, però, confermare quanto ho già affermato ieri: le cifre citate dalla collega Bartolich sono eloquenti; al termine della mia carriera di insegnante, dopo trentaquattro anni di servizio, guadagnavo lire 2 milioni 350 mila al mese, mentre all'estero si guadagnano, come indennità, dagli 8 agli 11 milioni. Questo è un dato di fatto difficilmente confutabile.

Signor Presidente, vorrei replicare al collega Morselli. Ieri, non ho parlato di clientele e, se questa mattina lo ha fatto la collega Bartolich, è stato semplicemente perché replicava ad una obiezione dell'onorevole Giovanardi; tuttavia, è vero, che quando non vi sono le regole, non vi è la trasparenza ed il potere è esercitato discrezionalmente da chi decide. Se volessimo allargare il concetto, potremmo dire che la cosa riguarda non soltanto gli

italiani all'estero, ma anche i direttori degli istituti di cultura italiana nel mondo. Dunque, onorevole Giovanardi, non si tratta di un concorso, ma di una domanda e di una scelta. D'ora in poi, chi vorrà fare questa scelta, saprà che vi sono regole nuove.

Un mese fa, un mio amico si è recato, per svolgere l'incarico di insegnante di italiano all'estero, nell'Uzbekistan, a Taskent, ma non conosce le ragioni della sua destinazione, nonostante avesse chiesto, come prima scelta, l'Europa. Egli sa, però, che, se non avesse accettato quella destinazione, la sua domanda sarebbe stata cassata e, pertanto, non avrebbe più avuto la possibilità di svolgere tale incarico. Da questo punto di vista, dunque, la legge rappresenta un indubbio passo avanti.

Vorrei poi richiamare quanto affermato dal sottosegretario Danieli: i destinatari della scelta non sono gli insegnanti; essi sono, in questo caso, uno strumento e la loro presenza rappresenta una possibilità non solo per i nostri connazionali all'estero, ma anche per far conoscere la lingua e la cultura italiana ai cittadini di questo paese. Da questo punto di vista, quindi, in un'epoca non solo globalizzata, ma anche dai tempi molto rapidi, come quella attuale, cinque anni sono un periodo relativamente lungo, che però può essere reiterato per due volte; e qui di nuovo la legge interviene con una regola precisa ebbene, come dicevano prima il collega Voglino ed ora il collega Bianchi, allargando la platea, c'è la possibilità di ampliare il nostro contributo per far conoscere la cultura italiana all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

Onorevole Zacchera, ha a disposizione due minuti.

MARCO ZACCHERA. Mi basterà anche meno, Presidente, perché condivido ciò che ha detto il collega Morselli e quindi

non ripeterò le sue considerazioni. Desidero tuttavia sottolineare un aspetto che non è stato ricordato in questa discussione: la verità vera, alla fine dei conti, è che alcuni sindacati con questo sistema riusciranno a determinare chi andrà all'estero. È infatti questa, poi, la volontà della parti: poter mettere in qualche maniera un cappello di carattere sindacale nella determinazione di chi più facilmente va all'estero, mentre mi sembra che gli emendamenti presentati da alcuni colleghi, a cominciare da Giovanardi, fossero volti a mettere un freno a questa, diciamo così, « iperpresenza » dei sindacati. Quasi tutti gli insegnanti all'estero in questi mesi hanno scritto ai componenti della Commissione esteri sottolineando questo aspetto. Ritenevamo, quindi, giusto poter fissare, almeno nel periodo intermedio, regole di continuità in grado di dare certezze a chi rimane all'estero ed ha anche investito del proprio per potervi restare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	324
Votanti .....	319
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	160
Hanno votato sì .....	152
Hanno votato no ..	167).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanardi 9.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero manifestare una preoccupazione tecnica. Nel mio emendamento

9.5 si chiede di ridurre a tre i cinque anni previsti e su questo il relatore ha espresso parere contrario. Con l'emendamento 9.11 della Commissione, però, si prevede la stessa riduzione a tre anni: non vorrei, allora, che l'eventuale bocciatura del mio emendamento, che a me sembra sostanzialmente identico a quello della Commissione, determinasse la preclusione di quest'ultimo.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua segnalazione, onorevole Giovanardi.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Desidero ricordare all'onorevole Giovanardi che l'ho invitato a ritirare il suo emendamento 9.5 perché l'emendamento 9.11 della Commissione, che nella sostanza accoglie quello dell'onorevole Giovanardi, specifica che deve trattarsi di un periodo « effettivo » di permanenza « nel territorio nazionale di almeno tre anni ». In pratica, quindi, l'unica differenza sta nella parola « effettivo ».

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, se lei fosse d'accordo nel riformulare il suo emendamento aggiungendo il termine « effettivo », i due emendamenti potrebbero essere votati insieme, in quanto diverrebbero identici.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, se il relatore ritira il parere contrario sul mio emendamento, sono disponibile a riformularlo introducendovi il termine « effettivo ». Non è possibile, però, che il relatore dia contemporaneamente parere favorevole e parere contrario su due emendamenti che propongono entrambi, nella sostanza, la riduzione da cinque a tre anni.

PRESIDENTE. Andiamo alla sostanza. Quindi, onorevole relatore, se il problema riguarda soltanto il concetto dell'effetti-

vità, l'onorevole Giovanardi è disponibile ad accedere alla soluzione proposta dalla Commissione. Se siete d'accordo, quindi, si potrebbero uniformare i due testi e votarli congiuntamente.

ADRIA BARTOLICH, *Relatore*. Sono d'accordo, Presidente.

CARLO GIOVANARDI. Riformulo il mio emendamento nel senso indicato, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Giovanardi 9.5, nel testo riformulato, e 9.11 della Commissione, sostanzialmente identici, accettati dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* ..... 327  
*Maggioranza* ..... 164  
*Hanno votato sì* ..... 325  
*Hanno votato no* .. 2).

Avverto che l'emendamento Giovanardi 9.6 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 307  
*Votanti* ..... 223  
*Astenuti* ..... 84  
*Maggioranza* ..... 112  
*Hanno votato sì* ..... 221  
*Hanno votato no* .... 2  
*Sono in missione* 79 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.13 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, siamo quindi arrivati a questo emendamento che, secondo la relatrice e la maggioranza, doveva essere il toccasana di tutto il provvedimento: io dico, invece, che non è un toccasana, perché tutto sommato cominciamo subito con il violare la legge che stiamo ancora esaminando. Noi eravamo d'accordo, come abbiamo detto, sul termine di dieci anni e qui troviamo un emendamento che teoricamente dovrebbe favorire gli insegnanti che già si trovano all'estero e quindi consentire a qualcuno di rimanervi anche per dodici anni.

A noi tutto questo non interessava: non ci interessa che un insegnante possa restare all'estero dodici anni. Pertanto, questo non è un emendamento di mediazione.

Del resto, come ho già detto, sembrava che ieri sera potesse essere intrapresa una strada intermedia. Caro onorevole Bianchi, sai benissimo che questo è accaduto perché un esponente del tuo gruppo ha criticato, ad un certo punto, questa impostazione. Vi è stato ovviamente un po' di nervosismo al tavolo del Comitato dei nove; vi è stato un po' di nervosismo tra Governo e maggioranza: io « non voglio pensar male » (come dice Andreotti) ma ritengo sia accaduto qualcosa, perché improvvisamente un partito della maggioranza, che fino all'altro ieri era d'accordo sul provvedimento, ha espresso, tramite un suo autorevole esponente, grosse perplessità, come stiamo facendo noi in questo momento. Questo ci ha fatto pensare che vi sarebbe stato un ripensamento sulla posizione di quel gruppo e che avremmo potuto essere favoriti nell'ambito di un incontro di mediazione.

Questa mattina ci siamo svegliati prestissimo (nonostante sia il mercoledì delle ceneri) per sentirci dire che non verrà cambiato nulla. Evidentemente, vi è stato un innegabile ripensamento per fedeltà

alla maggioranza o per « l'emendamento Bassolino ». Ho voluto sottolineare questo aspetto, perché, se il vostro gruppo avesse mantenuto la posizione assunta ieri da un suo autorevole esponente, con molta probabilità l'emendamento sarebbe stato ancor più mediato. Oggi non si è registrata alcuna mediazione successiva e l'emendamento di cui stiamo parlando provoca, a mio parere, maggiore disordine nella formulazione del testo legislativo. Annuncio, quindi, che il mio gruppo voterà contro l'emendamento 9.13 della Commissione, come voterà contro sull'intero articolo 9 nel testo che scaturisce dagli emendamenti ad esso presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, anch'io esprimo, a nome del mio gruppo, la nostra contrarietà all'emendamento 9.13 della Commissione. Vorrei dire che non tutte le situazioni sono poi così rosee come si vuol far pensare. Ci sono sicuramente stipendi e situazioni che potrebbero portarci fuori strada, ma gli insegnanti italiani che si recano a lavorare, come è stato detto, anche in Uzbekistan si trovano in una situazione di notevole difficoltà, considerata la differenza di religione, di clima, della situazione sanitaria, di usi e tradizioni, nonché la difficoltà di linguaggio a cui si aggiunge, inoltre, anche il cambiamento di alimentazione. Pertanto, è giusto che tali insegnanti siano premiati e che, una volta inseriti in questo differente contesto culturale, il loro lavoro non venga interrotto, se non per un periodo ragionevole.

Anche a nostro avviso un termine ragionevole può essere quello di dieci anni, e riportarlo a sette rappresenta già un miglioramento rispetto alla proposta iniziale, ma non è assolutamente sufficiente viste le considerazioni che ho svolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, vorrei dire che, se venisse bocciato questo emendamento, coloro i quali sono attualmente all'estero dovrebbero rientrare nella previsione normativa, che diventerà in seguito permanente, che prevede, per l'attività svolta all'estero, soli cinque anni, con i tre di intervallo in Italia, ai quali se ne aggiungeranno altri cinque soli. Vi confesso che, dal mio punto di vista, questo non sarebbe un dramma, anzi gran parte della maggioranza, che tiene al fatto che la riforma uguale per tutti entri in vigore al più presto possibile, potrebbe addirittura affermare che sarebbe meglio così.

È stata proposta, invece, una norma transitoria in favore di coloro i quali si trovano attualmente all'estero con l'idea di potervi rimanere sette anni. L'emendamento della Commissione ha, quindi, scopo di mediazione, perché stabilisce che solo chi si trova già all'estero possa comunque completare, sulla base della normativa precedente, i sette anni — considerati un diritto acquisito —, fatto salvo l'obbligo di rientrare poi nella nuova normativa: vale a dire tre anni di rientro in Italia con un'unica possibilità di reincarico all'estero per un periodo di altri cinque anni.

Questa norma serve a non contraddirre quanto previsto dalle norme precedenti. Per tale motivo chiedo a tutti coloro che sono favorevoli a riconoscere come diritto acquisito l'attuale permanenza di sette anni, di votare questa norma transitoria, altrimenti si rientra nella nuova normativa che, a mio avviso, lo ripeto, è assolutamente intelligente ma verrebbe applicata anche a coloro che attualmente si trovano all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCERRA. Sovente, a furia di mediazioni, alla fine si scrivono periodi che risultano di difficile interpretazione. Se i colleghi, infatti, hanno la bontà di leggere questo emendamento si potranno